Golf tra **emergenza** e **opportunità**

di Alessandro De Luca

La situazione dell'estate appena conclusa non è una novità assoluta e chi opera nel settore sa bene che la gestione dei percorsi deve basarsi sulle competenze acquisite dall'esperienza

Opportunità. È questa la parola che meglio descrive l'atteggiamento con cui il mondo del golf dovrebbe guardare all'estate appena conclusa: un lungo periodo caratterizzato da temperature insolitamente elevate e precipitazioni scarse. Uno scenario certamente preoccupante, sarebbe inutile negarlo. Ma chi si occupa quotidianamente della manutenzione del tappeto erboso sa bene che non si tratta di una situazione del tutto nuova. Stagioni con caratteristiche simili si sono già presentate e, ormai da tempo, gli andamenti climatici non possono più essere considerati una certezza sulla quale basare la gestione dei percorsi.

Proprio per questo, più che fermarsi all'emergenza, vale la pena riavvolgere il nastro, guardare al passato e alle soluzioni che nel tempo sono state sperimentate e sviluppate. È in questa prospettiva che emerge un dato importante: il golf italiano ha già affrontato situazioni simili e, dalle difficoltà incontrate, ha saputo trarre esperienza, sviluppare nuove competenze e migliorare le proprie capacità di gestione.

UN PASSO INDIETRO: L'ESTATE 2003

Per trovare un precedente bisogna tornare al 2003, un'estate ricordata non solo per il caldo, ma anche per una siccità parti-



1 · L'estate 2003: il precedente

▪ L'estate 2003 è entrata negli annali come una delle più calde e asciutte mai registrate in Europa, con un'ondata di calore che, tra giugno e agosto, colpì soprattutto Italia e Francia.

▪ Per il golf italiano fu uno shock: circa il 70% dei percorsi riportò danni gravi, soprattutto a causa della scarsità d'acqua e dei divieti di prelievo da corsi d'acqua e laghi.

▪ Il settore arrivò a invocare lo stato di calamità naturale. La Federazione Italiana Golf chiese anche l'intervento dell'Istituto per il Credito Sportivo a sostegno dei circoli, come riportò all'epoca il Corriere della Sera.

▪ Nel medio periodo, dalla crisi scaturirono due effetti positivi: il rinnovamento degli impianti di irrigazione, con una maggiore diffusione della gestione computerizzata e l'estensione al Nord Italia della ricerca sulle specie macroterme.

colarmente severa. All'epoca, circa il 70% dei campi da golf italiani subì gravi danni, dovuti soprattutto alla scarsa disponibilità d'acqua e ai divieti di prelievo da fiumi e laghi. Anche allora vennero lanciati allarmi simili a quelli di oggi. **(foto 1)**

La risposta, però, fu affrontare il problema in modo razionale, puntando sulla tecnica e sulla ricerca.

La prima reazione fu tecnica. Molti circoli, dopo anni di esitazioni legate anche all'entità degli investimenti necessari, decisero di intervenire sugli impianti di irrigazione. Non si trattò soltanto di realizzare nuove installazioni, ma soprattutto di introdurre software per la gestione automatizzata dei programmi irrigui. Poco diffusi fino ad allora, questi strumenti sono diventati da quel momento una componente tecnica fondamentale della gestione dei percorsi.

I benefici si videro già nell'estate successiva, con una sensibile riduzione dei consumi d'acqua.

LA SOLUZIONE MACROTERME

La seconda risposta arrivò dalla ricerca scientifica. La Federazione Italiana Golf, attraverso la propria Green Section, portava avanti da tempo studi sulle specie macroterme: graminacee come la Bermudagrass, particolarmente adatte ai climi caldi, caratterizzate da un fabbisogno idrico contenuto e, rispetto alle tradizionali specie microterme come Poa pratensis, Agrostis stolonifera e Lolium perenne, da una maggiore resistenza alle condizioni di stress.

Le prime sperimentazioni risalivano agli anni Novanta, nel Centro-Sud **(foto 2)**. Alla luce dei positivi risultati, nel 2003 si decise di estendere la ricerca anche al Nord Italia, dove si concentra circa il 70% dei campi da golf del nostro Paese.

Come spesso accade, servì il coraggio dei primi. In prima linea ci fu il Golf Della Montecchia, alle porte di Padova, che dopo alcuni anni di sperimentazione, tra il 2010 e il 2012, fu il primo circolo del Nord Italia a convertire interamente fairway e tee in Bermudagrass **(foto 3)**.

I benefici furono evidenti fin dall'inizio e sono tuttora misurabili: un risparmio d'acqua fino al 70%, una riduzione fino all'80% dei fertilizzanti e l'eliminazione dei prodotti fitosanitari e soprattutto un campo di buona qualità tutto l'anno. Negli anni successivi, molti altri circoli del Nord hanno acquisito esperienza nell'utilizzo di queste specie e seguito la stessa strada, ottenendo risultati analoghi.

2 · La ricerca sulle specie macroterme

▪ Il primo percorso italiano in Bermudagrass fu realizzato nel 1995 a Barialto, in Puglia.

▪ Nel 1995 partì a Roma Casalpalocco il primo programma scientifico europeo sulle macroterme, attraverso un vivaio sperimentale della Green Section della Federazione Italiana Golf in collaborazione con l'Università di Pisa.

▪ Nel 2004 la sperimentazione si estese al Nord Italia, con il vivaio della Montecchia, per verificarne l'adattabilità al clima della Pianura Padana.

▪ Oggi le macroterme sono una realtà consolidata in molti circoli italiani, con benefici documentati in termini di risparmio di acqua, fertilizzanti e prodotti chimici.





3 · Golf Della Montecchia: i pionieri della Bermuda nel Nord Italia

▪ 27 buche, distribuite su tre percorsi (Bianco, Rosso e Verde), costruiti tra il 1990 e il 1992 alle porte di Padova.

▪ Nel 2004 il circolo ha realizzato un vivaio sperimentale per verificare l'adattabilità delle specie macroterme, in collaborazione con l'Università di Pisa e la Green Section della Federazione Italiana Golf.

▪ Tra il 2010 e il 2012, tee e fairway sono stati convertiti in Bermudagrass procedendo per blocchi di nove buche all'anno.

▪ Nel 2013, primo anno con l'intero percorso in Bermudagrass, il circolo ha registrato un risparmio di circa il 70% dell'acqua, una riduzione dell'80% dei fertilizzanti e l'eliminazione totale dei fitofarmaci.

▪ Negli anni questo trend si è mantenuto, con benefici significativi anche per la giocabilità del percorso durante l'anno.

IMPARARE DA CHI CI È GIÀ PASSATO

Situazioni come quella dell'estate appena trascorsa potrebbero ripetersi. Prepararsi, quindi, appare una scelta sempre più necessaria. E per capire quali possano essere i prossimi passi, può essere utile guardare a chi ha dovuto affrontare prima di noi il problema della scarsità d'acqua: i Paesi della Penisola Iberica.

In Spagna e Portogallo, dove le macroterme sono utilizzate da anni, le normative favoriscono o impongono in diversi contesti l'utilizzo di acque reflue depurate per l'irrigazione dei campi da golf **(foto 4 e 5)**.

Si tratta di una soluzione interessante anche dal punto di vista ambientale: l'acqua in uscita dal depuratore, invece di essere scaricata direttamente nei fiumi o in mare, viene riutilizzata per l'irrigazione e, attraversando il tappeto erboso, può essere sottoposta a un'ulteriore azione di filtrazione naturale.

LE SFIDE ITALIANE, AFFRONTATE CON METODO

In Italia sono ancora poche le realtà che utilizzano acque reflue per l'irrigazione, grazie soprattutto alla presenza di un resort o di un consorzio locale che gestisce il depuratore. È il caso dell'Albarella Golf Links nella laguna veneta, del Golf Hermitage all'Isola d'Elba e del Golf Is Molas in Sardegna.

Estendere questo modello ad altre realtà significa però affrontare alcuni nodi concreti.

Innanzitutto, è necessario disporre di un impianto di depurazione a una distanza ragionevole. Poi bisogna fare i conti con una qualità dell'acqua non sempre ottimale, spesso con concentrazioni saline elevate. Infine, c'è la questione economica: l'acqua depurata ha un costo, perché anche il trattamento e la distribuzione richiedono investimenti e gestione. In Italia, inoltre, molti impianti di depurazione sono gestiti da soggetti pubblici o da gestori del servizio idrico e il sistema non è ancora pienamente organizzato per favorire questo tipo di riutilizzo.

Restano quindi aperte due questioni principali: la qualità dell'acqua e la sostenibilità economica del suo utilizzo.



Una parte della soluzione, tuttavia, esiste già. Il problema della qualità dell'acqua può infatti essere affrontato anche attraverso la scelta delle specie da tappeto erboso. Le macroterme presentano, rispetto alle tradizionali microterme, soglie di tolleranza alla salinità generalmente più elevate. Oltre alla Bermudagrass, tra le specie di interesse ci sono la Zoysia spp. e, soprattutto, il Paspalum vaginatum.

Per fairway, tee e rough, quindi, esistono già soluzioni tecniche concrete. La vera sfida riguarda invece i green, dove in Italia viene utilizzata prevalentemente l'Agrostide stolonifera, una specie microterma con una tolleranza alla salinità più limitata rispetto alle macroterme, sulle quali le esperienze disponibili sono ancora relativamente recenti.

LA RICERCA DEL SUD EUROPA GUARDA AI GREEN

Anche su questo fronte la Green Section della Federazione Italiana Golf lavora da anni.

A partire dal 2007 ha avviato i primi studi sull'adattamento delle macroterme da green alle condizioni climatiche italiane. Studi che, negli anni successivi, hanno portato alle prime applicazioni pratiche presso il Golf della Montecchia nel 2016, il Golf Cosmopolitan nel 2022 e il Golf Is Molas nel 2025.

Il passo successivo potrebbe essere quello di sperimentare le nuove varietà di macroterme da green oggi disponibili sul mercato. Non a caso, in occasione del recente Sustainability Golf Forum organizzato dall'EGA (European Golf Association) presso il Bernardus Golf nei Paesi Bassi, gli agronomi della Green Section federale hanno incontrato i colleghi delle Federazioni di Francia, Spagna e Portogallo.

L'obiettivo condiviso è avviare prove sperimentali congiunte per verificare la qualità e l'adattabilità ai climi mediterranei delle nuove cultivar di macroterme da green, tra cui Zoysia spp., Bermudagrass "ultradwarf" e Paspalum vaginatum.

L'importanza del progetto per i Paesi del Mediterraneo e non solo, è testimoniata anche dall'interesse del R&A, che ha manifestato la propria disponibilità a sostenere finanziariamente lo studio.

IRRIGAZIONE, LA LEZIONE DEL 2003 VALE ANCORA

C'è poi un'altra lezione che arriva direttamente dal 2003: investire negli impianti di irrigazione. Rispetto a oltre vent'anni fa, la tecnologia ha compiuto enormi passi avanti, sia nei software – dalla programmazione all'utilizzo dei sensori, fino alla gestione da remoto – sia negli impianti, con schemi irrigui e irrigatori sempre più precisi ed efficienti.

L'estate appena trascorsa può quindi rappresentare un ulteriore stimolo a rinnovare gli impianti, anche sfruttando i finanziamenti e gli incentivi oggi disponibili attraverso l'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale.



4 · Andalusia: l'obbligo dell'acqua rigenerata

▪ L'Andalusia, regione a cui appartiene la Costa del Sol, con oltre cento percorsi, è una delle maggiori concentrazioni di campi da golf d'Europa.

▪ Il Decreto 43/2008 della Junta de Andalucía, che disciplina realizzazione e gestione dei campi da golf, stabilisce che l'irrigazione debba avvenire con acque rigenerate, cioè reflui depurati.

▪ È prevista un'eccezione: in assenza di quantità sufficienti di acqua rigenerata, l'autorità di bacino può autorizzare il ricorso ad altre fonti.

▪ Secondo la Federazione spagnola, oltre l'80% dei campi da golf andalusi è irrigato con acqua rigenerata.



5 · Algarve: i campi irrigati con acqua del depuratore

▪ In Portogallo il riuso delle acque reflue trattate è disciplinato dal Decreto-Lei 119/2019, che stabilisce requisiti di qualità, monitoraggio e gestione del rischio in funzione dell'uso finale.

▪ Il Campo de Golfe dos Salgados è considerato un pioniere del riuso: utilizza integralmente acqua reflua trattata per l'irrigazione già dagli anni Novanta.

▪ Più recentemente, anche l'area di Quinta do Lago/São Lourenço è stata attrezzata per utilizzare acqua reflua trattata.

▪ Durante la crisi idrica del 2023-2024, le autorità hanno introdotto restrizioni all'irrigazione dei campi da golf, promuovendo il ricorso all'acqua riutilizzata.

▪ Nell'Algarve, colpito negli ultimi anni da una forte scarsità idrica, il riuso è diventato uno degli strumenti per ridurre la pressione sulle risorse superficiali e sotterranee. Sono in corso nuovi progetti per portare acqua reflua trattata a diversi campi da golf, oltre che all'agricoltura.

IL BICCHIERE MEZZO PIENO

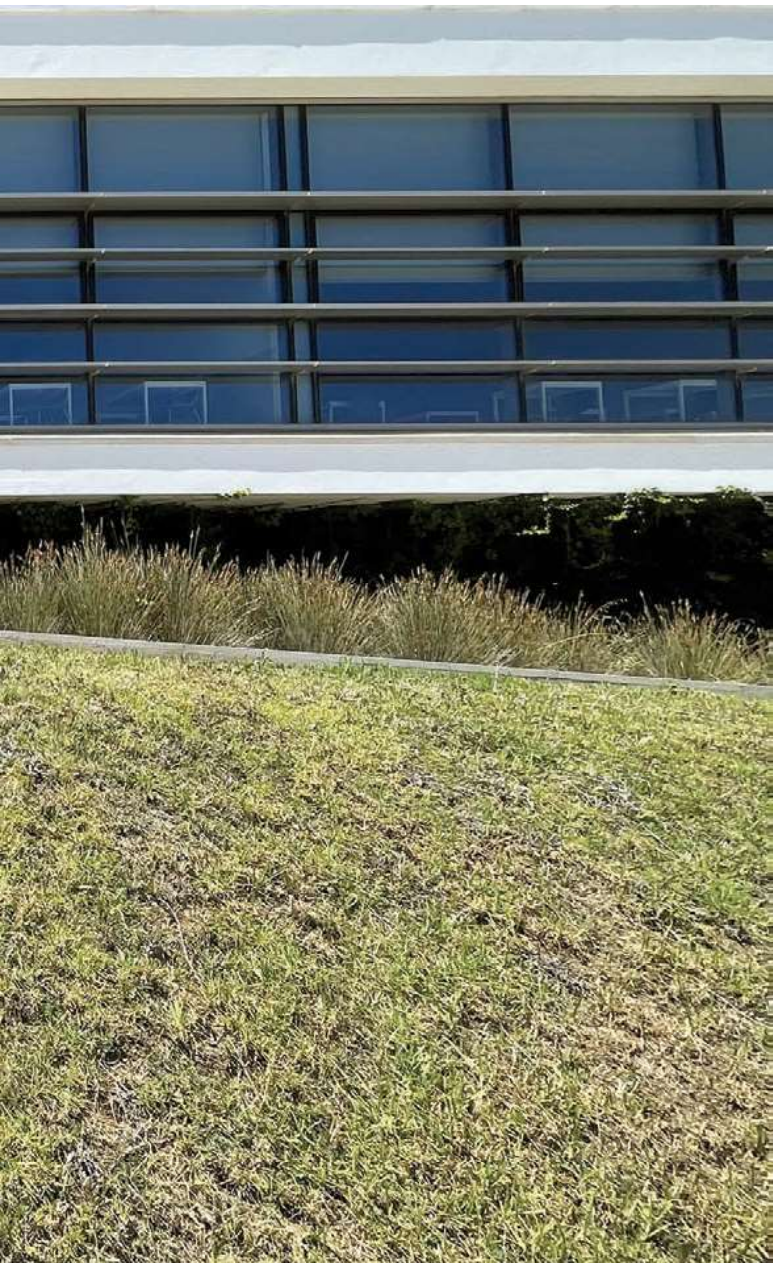
Ci sono dunque le condizioni per guardare alla situazione non soltanto come a un'emergenza, ma anche come a un'occasione per accelerare un processo già avviato.

Molte delle soluzioni disponibili consentono infatti di gestire il tappeto erboso in modo più efficiente e sostenibile rispetto al passato.

È quanto sta accadendo anche in diversi Paesi del Nord Europa, dove l'estate 2026 ha portato seri problemi di siccità, non per la prima volta.

Una situazione che ha spinto molti circoli a intervenire non solo per fronteggiare l'emergenza, ma anche per ripensare i propri percorsi in una prospettiva di più lungo periodo.

In diversi casi, la necessità di realizzare bacini di accumulo,

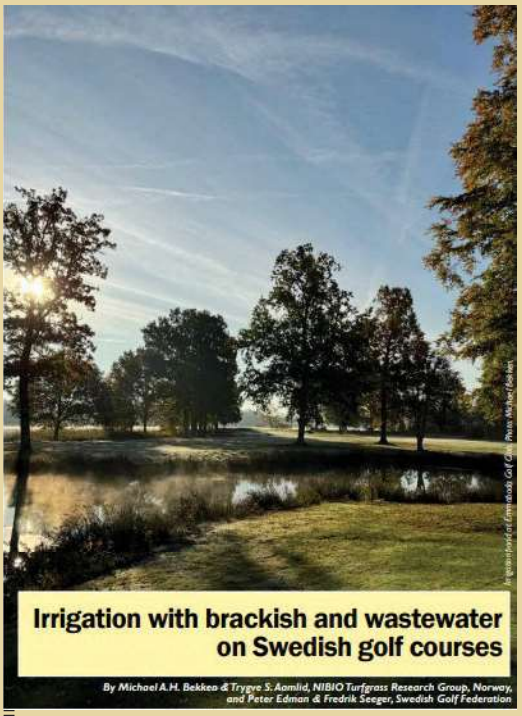


strutture che in passato non erano state ritenute necessarie, è diventata anche l'occasione per avviare interventi di restyling e adattare i percorsi alle esigenze del golf moderno **(foto 6)**.

È forse questa la lezione più importante: una situazione critica, se affrontata con razionalità, investimenti mirati e ricerca scientifica, può diventare l'occasione per ripensare il campo, renderlo più efficiente e sostenibile e, al tempo stesso, migliorarne la qualità e la fruibilità.

Il cambiamento climatico impone al golf di mettere in discussione alcune certezze del passato.

Ma, come dimostra l'esperienza degli ultimi vent'anni, non significa necessariamente subirne gli effetti. Significa soprattutto anticiparli, studiarli e trasformare la necessità di adattamento in un'opportunità di innovazione.



6 · Nord Europa: un problema emergente

▪ Anche il Nord Europa, un tempo meno esposto, deve fare i conti con estati sempre più secche. Nel Regno Unito, ad esempio, il 2022 è stato uno degli anni più asciutti e i circoli sono stati invitati a mettere in sicurezza le proprie risorse idriche.

▪ Effingham Golf Club (Inghilterra): dopo la siccità del 2006, ha realizzato un bacino da 15.000 m^3 alimentato da pozzi, raggiungendo una condizione di quasi totale autosufficienza idrica.

▪ Ipswich Golf Club (Inghilterra): ha realizzato un bacino da 26.500 m^3, completato nel dicembre 2024 e quasi pieno già a gennaio 2025. È alimentato da un lago di sorgente, dall'acquedotto (solo nelle ore notturne) e dalle acque di drenaggio raccolte da un centro commerciale e da un quartiere residenziale vicini. L'investimento è stato di circa 500.000 sterline. È stato rinnovato anche l'impianto di irrigazione, che dovrebbe aumentarne l'efficienza del 30%.

▪ Royal Bled (Slovenia) e Belleisle Golf Course (Scozia): la realizzazione di nuovi laghi è stata integrata nel restyling dei percorsi, combinando esigenze di gioco e paesaggistiche con interventi di tutela degli habitat naturali e di gestione dell'acqua.

▪ Scandinavia: lo STERF, uno dei principali istituti di ricerca europei sui tappeti erbosi, ha avviato studi sull'irrigazione con acque salmastre e reflue.